

SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1967

Sono presenti i senatori: Adamoli, Asaro, Bergamasco, Caroli, D'Angelosante, Gatto Simone, Morino, Pafundi, Parri, Spezzano e Varaldo e i deputati: Assennato, Biaggi, Della Briotta, Li Causi, Mannironi, Nicosia, Paggiarani, Valitutti e Veronesi.

Aperta la seduta alle ore 18, sotto la presidenza del presidente Pafundi, si legge e si approva il processo verbale della seduta precedente.

Il PRESIDENTE, richiamandosi ad una comunicazione scritta inviata a tutti i componenti della Commissione, prospetta l'opportunità che i lavori della Commissione stessa siano accelerati e che, dai problemi concernenti la genesi del fenomeno mafioso, si passi tempestivamente all'esame delle proposte da formulare al Parlamento per l'eliminazione del fenomeno stesso, sia con provvedimenti immediati, sia con interventi a lungo termine. Invita, quindi, i vari Gruppi di lavoro a concludere gli accertamenti in corso.

Il senatore SPEZZANO rileva che il ritardo che oggi si lamenta nei lavori della Commissione non può imputarsi ad alcuno dei suoi membri, ma solo ad un errato metodo di lavoro, per il quale i vari accertamenti non sono stati spesso portati a termine com'era nelle intenzioni; osserva, inoltre, che ai Commissari non è stato consentito dagli altri impegni parlamentari di dedicare all'inchiesta il tempo e l'assiduità necessari. In taluni casi, poi, occorre dire esplicitamente che hanno avuto le mani legate, come per la denuncia dell'avv. Pecoraro a carico dell'ex assessore Ciancimino. Se si vuole arrivare a conclusioni efficaci, bisogna procedere con metodi e con spirito diverso: non cercare le prove, per così dire, col bollo notarile. In caso contrario, malgrado tut-

ti i richiami, non si perverrà alla conclusione.

Il PRESIDENTE fornisce alcune precisazioni su quanto affermato dal senatore Spezzano circa la controversia concernente l'ex assessore al Comune di Palermo, Ciancimino, e circa l'istruttoria sulle denunce avanzate dal Dolci.

Il deputato ASSENNATO esprime preoccupazioni sull'andamento dei lavori, e attribuisce le lacune rilevate nell'inchiesta al mancato approfondimento delle questioni per cui è chiamata in causa l'attività politica in Sicilia. E' un ostacolo da superare con il necessario impegno, senza remore, perché il compito della Commissione è un compito politico. Richiama, quindi, l'attenzione su alcune contraddizioni fra le dichiarazioni del Presidente della Corte d'Appello di Palermo e quelle del Procuratore generale circa la efficienza dell'Autorità giudiziaria in Sicilia, proponendo che tale delicato tema sia approfondito con una visita dell'intera Commissione in Sicilia.

Il deputato NICOSIA propone che la Commissione, in seduta plenaria, esamini lo stato dei lavori al punto in cui essi sono giunti e decida, sulla base dello schema approvato nella seduta del 17 luglio 1963, gli argomenti che intende ancora fare oggetto di indagine, al fine di poter presentare una relazione al Parlamento entro la legislatura in corso. Suggestisce, in proposito, che a ciascun Commissario venga affidato uno specifico incarico di ricerca. Ricorda che nulla comunque esclude che la Commissione prosegua i propri lavori anche nella prossima legislatura.

Il senatore GATTO Simone, premesso che nessun termine di scadenza è stato previsto dalla legge istitutiva per l'attività della Commissione, onde un eventuale impegno a pre-

sentare la relazione conclusiva entro la legislatura in corso deve considerarsi una libera decisione della Commissione stessa, sottolinea la permanente validità dello schema di lavoro approvato nel luglio del 1963. Dopo aver ricordato che, malgrado taluni errori di metodo, la Commissione ha peraltro svolto in molti settori un fruttuoso lavoro, si sofferma in particolare sull'indagine campione condotta, sul Comune di Palermo, osservando come tale indagine, con le opportune integrazioni relative ai mercati, alle vicende del piano regolatore e agli appalti, possa considerarsi un fondamentale, e pressoché esaurito, capitolo della relazione finale.

Il deputato LI CAUSI sottolinea il costante rapporto sempre intercorso fra potere politico e mafia e, da un certo momento in poi, fra potere politico, mafia e banditismo, additando questi come i punti cardinali dell'inchiesta della Commissione. In proposito, sollecita un approfondito esame dei fatti connessi al processo che ebbe luogo a Vi-

terbo contro gli affiliati della banda Giuliano. Si sofferma quindi sulle vicende che, intorno agli anni Sessanta, hanno determinato il trasferimento degli interessi mafiosi dalla campagna ai centri urbani, proponendo di svolgere indagini specifiche sull'organizzazione e sull'attività dell'ERAS.

Il PRESIDENTE riassume i termini del dibattito e, pur convenendo che a rigor di legge l'attività della Commissione non ha scadenza predeterminata, fa presenti i motivi di opportunità e di correttezza che esigono che le conclusioni della Commissione stessa siano tanto tempestive da consentire al Parlamento di adottare, entro la legislatura in corso, le misure idonee a debellare il fenomeno della mafia e a stabilire in Sicilia un nuovo clima di fiducia fra i cittadini e gli organi dello Stato.

La seduta è tolta alle ore 20,30.

Del che è verbale, letto, approvato e sottoscritto.